



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione**

**Corso di laurea triennale in Scienze e Tecniche Psicologiche**

Tesi di Laurea Triennale

**Atteggiamenti verso adulti e bambini: il ruolo della genitorialità**

**Attitudes towards adults and children: the role of parenting**

***Relatrice:***

**Prof.ssa Luciana Carraro**

***Correlatrice:***

**Dott.ssa Tania Garau**

***Laureanda: Marazzato Linda***

***Matricola: 1226511***

Anno Accademico 2021/2022



## **Indice**

### **Introduzione**

#### **1. Gli atteggiamenti**

1.1. La formazione degli atteggiamenti

1.2. Gli atteggiamenti espliciti ed impliciti

1.2.1. Misurazioni esplicite ed implicite di atteggiamento

1.3. Il VAAST

1.4. La genitorialità

#### **2. La ricerca**

2.1. Obiettivi e la descrizione della ricerca

2.2. I partecipanti

2.3. Il metodo

#### **3. Analisi dei dati**

3.1. Risultati del VAAST

3.2. Risultati della scala della genitorialità

3.3. Relazione tra misure implicite ed esplicite

#### **4. Discussione dei risultati e conclusioni**

## **Bibliografia**

## **Appendice**



## **Introduzione**

La presente ricerca aveva come obiettivo validare una versione in lingua italiana della scala PCAT, volta ad indagare gli atteggiamenti nei confronti della genitorialità. Nello specifico si voleva indagare se tale scala presenta delle relazioni con delle misure automatiche di approccio ed evitamento da parte degli adulti nella visione di immagini stimolo di bambini o adulti.

I due strumenti che sono stati utilizzati sono stati il VAAST e la scala di genitorialità, impiegati per misurare rispettivamente gli atteggiamenti impliciti ed espliciti nei confronti di bambini e adulti. Nella ricerca hanno partecipato 50 persone, 34 di sesso femminile e 16 di sesso maschile, di età compresa tra i 18 e i 64 anni.

Nel primo capitolo teorico si parlerà di atteggiamenti in generale, definendo i vari modi in cui gli atteggiamenti possono formarsi e infine viene dedicata una parte agli atteggiamenti impliciti ed espliciti.

Nel secondo capitolo verranno descritti in modo più accurato i due strumenti che sono stati utilizzati per questa ricerca, riportandone anche la letteratura. Inoltre, verrà descritto il metodo della ricerca per poter dare al lettore un quadro specifico di come si è svolta.

Nel terzo e nel quarto capitolo verranno illustrati i risultati emersi mettendo successivamente in relazione le misure esplicite ed implicite. Infine, seguirà la discussione critica dei risultati emersi.

# Capitolo 1

## Gli atteggiamenti

### 1.1. La formazione degli atteggiamenti

I primi a parlare di atteggiamento furono Thomas e Znaniecki nel 1918 definendolo “*Un processo mentale individuale che determina le risposte attuali e potenziali di un individuo verso il mondo sociale. Dato che un atteggiamento è sempre rivolto verso qualche oggetto, esso può essere definito come uno stato della mente dell’individuo verso un valore*” (Thomas & Znaniecki, 1918). Sono quindi dei processi mentali caratteristici di ogni individuo che definiscono le risposte del singolo sul mondo sociale e sono sempre diretti verso un oggetto. Da questo ultimo concetto possiamo definire l’atteggiamento come uno stato d’animo dell’individuo verso un valore (Allport, 1935). I due autori forniscono una definizione anche di valore: “*Un valore è definibile come ogni dato avente un contenuto empirico accessibile ai membri di qualche gruppo sociale e un significato che può essere oggetto o no di attività*”. Gli autori inoltre propongono una distinzione tra atteggiamenti di temperamento includendo gli istinti e le attitudini innate e gli atteggiamenti di carattere comprendendo tutti i processi che l’individuo acquisisce dalla mente socializzata.

Con gli anni però questo termine ha indicato molte sfumature diverse portandolo ad avere un significato alquanto indefinito e a mettere in discussione il suo stato scientifico. Psicologi e sociologi hanno esaminato la letteratura per comprendere cosa si intendesse per “atteggiamento sociale” identificando molti fattori di vario genere: opinioni, credenze e qualità della personalità. Non è semplice riuscire ad identificare una definizione che soddisfi a pieno le caratteristiche del termine atteggiamento in quanto ognuna contiene informazioni utili, ma nessuna è del tutto completa e soddisfacente in quanto la maggior parte di queste non distinguono in maniera chiara la differenza tra atteggiamenti e abitudini. L’atteggiamento ha una doppia polarità nei confronti dell’oggetto o della classe di oggetti con cui è in relazione, che può essere

favorevole o sfavorevole, affermativa o negativa, avvicinamento o di evitamento. Questa caratteristica è ben spiegata nella definizione di atteggiamento di Bogardus “*Un atteggiamento è una tendenza a agire nei confronti o contro qualche fattore ambientale che diventa così un valore positivo o negativo*” (Bogardus, 1931).

Allport (1935) definisce l'atteggiamento come “*Uno stato di prontezza mentale e neurologica, organizzato nel corso dell'esperienza, che esercita un'influenza direttrice o dinamica sulle risposte di un individuo a tutti gli oggetti e situazioni con cui è in relazione*”. Attraverso questa definizione l'autore mette in evidenza l'importanza dell'esperienza.

Dopo qualche decennio, nel 1960, Rosenberg e Hovland hanno ideato il modello tripartito secondo il quale gli atteggiamenti sono un costrutto psicologico costituito da 3 componenti: cognitiva, affettiva e comportamentale. La prima si riferisce a tutte le informazioni, credenze e indicazioni che l'individuo ha verso un oggetto e si forma dopo un'analisi di alcuni fatti. La seconda componente, quella affettiva, fa riferimento alle risposte affettive (stati d'animo ed emozioni) che un oggetto suscita in una persona, ha origine dai valori, reazioni sensoriali, credenze religiose proprie del soggetto. La componente comportamentale, invece, espone le azioni di avvicinamento o di allontanamento dall'oggetto considerato. Infatti, Eagly e Chaiken, nel 1993, hanno definito l'atteggiamento come una “*tendenza a valutare un'entità con un certo grado di favore o di sfavore ordinariamente espressa con risposte cognitive, affettive e comportamentali*” (Eagly e Chaiken, 1993). Questa definizione di atteggiamento è quella che viene presa in considerazione oggi. In accordo con il modello tripartito è Fazio che lo definisce come una struttura cognitiva formata dall'associazione nella mente tra la rappresentazione dell'oggetto e la sua valutazione. Ciò richiede due componenti: l'accessibilità e la disponibilità. La prima riguarda il tempo e l'impegno che l'individuo impiega per recuperare l'associazione; la seconda si riferisce all'associazione tra l'oggetto e la valutazione immagazzinata nella memoria a lungo termine. Se il legame è forte c'è un recupero veloce e automatico della struttura cognitiva, se è molto debole il soggetto non riuscirà a recuperare tale struttura. Si può dunque affermare che gli atteggiamenti derivano dall'esperienza e si formano attraverso esperienza diretta, per comunicazione, tramite osservazione delle esperienze di altri soggetti e per condizionamento (classico e operante).

Per quanto riguarda l'esperienza diretta ci sono due linee di pensiero. Secondo Ajzen e Fishbein (1980), gli atteggiamenti si formano sulla base di credenze che possono essere un numero che va da cinque a nove. In contrapposizione, McGuire (1985) sostiene che l'atteggiamento si può formare attraverso la singola caratteristica dell'oggetto preso in considerazione e solamente nel caso in cui l'individuo ritenga non soddisfacente l'esito della procedura, andrà ad analizzare un'altra caratteristica dello stesso oggetto. La formazione degli atteggiamenti attraverso l'esperienza diretta, porta l'individuo a categorizzarlo in classi note e ad attribuirgli le caratteristiche comuni (Fiske & Neuberg, 1990). Infatti, nel momento in cui la persona si trova di fronte ad un oggetto non noto, cerca di collocarlo in una categoria per poter attribuirgli le caratteristiche comuni per arrivare ad un atteggiamento positivo o negativo.

L'apprendimento è definito come un cambiamento nel comportamento relativamente permanente che avviene come risultato dell'esperienza (Atkinson & Hilgard, 2017). L'apprendimento può essere: osservativo, associativo e non associativo.

La formazione degli atteggiamenti attraverso l'osservazione dell'esperienza di altre persone porta ad avere un atteggiamento meno resistente al cambiamento in quanto l'associazione tra la rappresentazione dell'oggetto e la sua valutazione è debole. Gli atteggiamenti possono basarsi, secondo Bandura (1977), attraverso l'apprendimento osservativo o l'apprendimento vicario. Bandura si discostò dalla concezione comportamentista la quale vede l'apprendimento e la formazione di atteggiamenti attraverso l'esperienza diretta. Affermò che i bambini osservano le altre persone che esprimono le valutazioni su determinati oggetti, imitano il comportamento degli altri e a volte entra a far parte del suo repertorio. Questo processo non è tipico solo dei fanciulli, ma anche delle persone adulte quando sono in situazioni poco familiari. Da qui Bandura coniò il termine di *modellamento* intendendo il processo di apprendimento che un organismo mette in atto quando un altro individuo lo influenza con il suo comportamento fungendo così da modello per chi lo osserva. L'esperimento che portò Bandura ad arrivare a queste conclusioni è chiamato "Lo studio del pupazzo Bobo". I partecipanti a questo esperimento furono due gruppi di bambini: il primo assiste a dei comportamenti aggressivi nei confronti del pupazzo Bobo, al secondo (gruppo di controllo) sono presentati dei comportamenti non aggressivi. Entrambi i gruppi vengono poi lasciati soli in una stanza dove era presente anche il pupazzo. Si assiste a due diversi



tipi di comportamenti: il primo gruppo manifesta dei comportamenti aggressivi rispetto al gruppo di controllo riprendendo gli stessi comportamenti dei modelli. Questo esperimento mette in evidenza che è possibile apprendere un comportamento per imitazione. A seguito degli studi di Bandura, Bem nel 1972, ha dichiarato che un individuo sviluppa un atteggiamento nei confronti di un oggetto osservando il suo comportamento nei confronti di quest'ultimo, nel momento in cui il soggetto non ha nessun atteggiamento a riguardo o presenta segnali deboli e ambigui: teoria dell'autopercezione. Di conseguenza l'individuo si comporterà come un osservatore esterno che attraverso i segnali esterni identifica i propri stati interiori. Durante l'infanzia le persone, non avendo accesso diretto agli stati interiori, si esercitano a riconoscerli e ad associare ad essi un termine descrittivo. Nel momento in cui alcuni stati interiori non sono stati sottoposti a questo tipo di processo, l'individuo non riuscirà ad interpretarlo. Di conseguenza farà affidamento sugli stati esterni come il proprio comportamento attraverso il quale attribuisce il proprio atteggiamento. Il nostro atteggiamento può essere dato anche dall'*influenza normativa* (Deutsch & Gerard, 1955) ossia lasciarsi condizionare dagli altri significativi in base ai comportamenti che adottano.

Oltre all'apprendimento osservativo esiste un ulteriore caso denominato apprendimento associativo, che implica l'apprendimento delle relazioni tra gli eventi. Questo tipo di apprendimento può essere classico o operante. Il condizionamento classico consiste nel processo in cui uno stimolo, precedentemente neutro, viene associato ad un altro stimolo a seguito di ripetute presentazioni abbinate.

Il condizionamento operante mette in relazione le risposte comportamentali e le sue conseguenze: un determinato comportamento porta ad uno specifico risultato.

L'apprendimento non associativo è la forma più semplice ed è ubiquitaria. Riguarda un unico stimolo e può essere: abituazione, una risposta comportamentale viene sempre meno a seguito delle ripetute presentazioni dello stesso stimolo e serve all'eliminazione di risposte non necessarie a stimoli provenienti dall'esterno, e sensibilizzazione, l'aumento della risposta comportamentale alla presentazione di uno stimolo intenso.

La formazione degli atteggiamenti può formarsi attraverso la mera percezione ripetuta di uno stimolo, il quale provoca nell'individuo una reazione emotiva, questo processo è chiamato *effetto di mera esposizione* di Zajonc (1968) "*la mera esposizione ripetuta di*

*un individuo ad uno stimolo è una condizione sufficiente per provocare un atteggiamento più favorevole verso questo stimolo*". Dopo aver esaminato i risultati degli esperimenti, Zajonc ha affermato che gli atteggiamenti possono essere creati grazie alla sola esposizione ripetuta dello stimolo. Questo però deve essere considerato neutro o essere già parzialmente positivo. Più l'individuo è sottoposto all'esposizione dello stimolo, più esso avrà un atteggiamento positivo. Questo però diminuisce quando le esposizioni diventano molte fino ad arrivare ad un punto di noia (Bornstein, Kale & Cornell, 1990) riducendo la positività verso lo stimolo. Bisogna però specificare che il punto di noia sarà difficile da raggiungere in base alla complessità dello stimolo, più esso è complesso più remoto sarà il punto di noia.

## **1.2. Gli atteggiamenti espliciti ed impliciti**

In psicologia sociale si attribuisce all'atteggiamento un ruolo cruciale per determinare il comportamento; infatti, i modelli teorici che si occupano di definire i predittori del comportamento riconoscono questa funzione importante.

Uno dei modelli più famosi è quello di Fishbein e Ajzen: la teoria del comportamento pianificato (1975). Gli autori descrivono il livello di controllo sui comportamenti come una linea di un continuum in cui agli estremi si trovano da un lato quei comportamenti pienamente controllati, dall'altro quei comportamenti che non sono sotto il controllo dell'individuo specificando che la maggior parte dei comportamenti si trovano nel mezzo di questi due estremi. Per intenzione comportamentale si intende quella motivazione che l'individuo ha per mettere in atto il comportamento ed è predittore prossimale del comportamento. Secondo Fishbein e Ajzen (1975), in questo modello, l'intenzione comportamentale è determinata dall'atteggiamento verso il comportamento (valutazione complessiva del comportamento che può essere favorevole o sfavorevole), dalle norme soggettive (è la percezione della pressione sociale nella messa in atto di quel determinato comportamento) e dalla percezione di controllo comportamentale (credenze che l'individuo ha per la messa in atto o l'assenza delle opportunità per l'esecuzione del comportamento). La teoria del comportamento pianificato dà quindi molta importanza alla consapevolezza delle conseguenze e a quei comportamenti messi

in atto volontariamente dall'individuo che si sono sviluppati dopo una consapevole intenzione di agire.

Questo modello però non mette in evidenza il ruolo cruciale che gli atteggiamenti impliciti svolgono, ossia quei comportamenti che non sono mediati dalla consapevolezza. Wilson et al. (2000) hanno riportato le caratteristiche che differenziano un atteggiamento esplicito da quello implicito: il primo, a differenza del secondo, ha un'origine nota ossia è consapevole delle valutazioni associative formate dall'individuo; l'atteggiamento implicito è attivato in maniera automatica e inconsapevole e questa natura automatica di attivazione condiziona le risposte implicite.

In un articolo particolarmente rilevante, Gawronski e Bodenhausen nel 2006, hanno cercato di specificare le diverse motivazioni secondo le quali gli atteggiamenti espliciti ed impliciti possono differire. Gli atteggiamenti espliciti sono stati definiti come giudizi valutativi basati su inferenze sillogistiche, gli atteggiamenti impliciti come delle reazioni affettive automatiche (Gawronski & Bodenhausen, 2006). Gli autori hanno inoltre proposto un modello duale che cerca di descrivere come può avvenire il cambiamento degli atteggiamenti impliciti. Gli atteggiamenti espliciti ed impliciti sono coinvolti in due processi differenti rispettivamente dal processo proposizionale e associativo, ma che sono in relazione tra di loro: uno influenza l'altro. Il processo proposizionale prevede che gli atteggiamenti espliciti vengano spiegati attraverso processi di natura proposizionale fornendo la base per i giudizi valutativi. Il processo associativo attiva le connessioni in memoria, le quali influenzano le reazioni affettive automatiche.

Un altro modello particolarmente influente in quest'ambito di ricerca, è il modello MODE il quale cerca di spiegare in base al tipo di interazione che c'è tra le caratteristiche del soggetto e quelle contestuali, se il comportamento viene guidato maggiormente o dalla parte esplicita o da quella implicita (Fazio, 1990). Il termine MODE è l'acronimo di Motivation and Opportunity as DEterminants evidenziando che sono gli atteggiamenti a determinare i comportamenti spontanei in base all'accessibilità dell'atteggiamento stesso. Esso può essere definito accessibile se mette in atto l'attivazione automatica del comportamento, se invece presenta un legame debole, quindi è poco accessibile, la persona metterà in atto un comportamento poco coerente. In questo modello, oltre all'accessibilità è fondamentale la motivazione che porta

l'individuo a prendere in considerazione tutte le informazioni disponibili in modo analitico.

### **1.2.1 Misurazioni esplicite ed implicite di atteggiamento**

Negli anni sono state sviluppate diverse metodologie per poter indagare gli atteggiamenti che possono distinguersi in due gruppi: le misure esplicite (o dirette) e quelle implicite (o indirette).

Le misure esplicite si basano soprattutto su tecniche di self-report, vale a dire questionari di atteggiamento o sondaggi di opinione auto-riportati dal partecipante. Questo tipo di misurazioni sono soggette ad alto controllo da parte del partecipante. Un esempio è la desiderabilità sociale: il partecipante è libero di decidere di dare risposte che sono socialmente più accettabili, falsando i dati che si ottengono con la ricerca. Nei questionari spesso si utilizzano le scale Likert (Likert, 1932) dove ci sono solitamente una serie di affermazioni che rappresentano dei possibili atteggiamenti nei confronti di oggetto di studio sotto forma di item (affermazioni favorevoli o sfavorevoli nei confronti di un determinato comportamento reale o in fase di studio) con i quali il partecipante deve indicare il suo grado d'accordo su una scala che comunemente va da 1 a 5 o 7 (1 indica il "pieno disaccordo", 5 o 7 sta a significare il "totale accordo"). Un'altra tipologia di domanda inclusa nei questionari è rappresentato dal differenziale semantico (Osgood et al., 1978) volto a misurare gli atteggiamenti attraverso l'utilizzo di una serie di scale formate da aggettivi bipolari (solitamente a 7 gradi). L'oggetto di atteggiamento è posto all'inizio del questionario e il partecipante deve spuntare la posizione che lui ritiene più appropriata per descrivere l'atteggiamento preso in esame. Accanto a queste misure chiamate "esplicite", troviamo anche molte altre misure chiamate "implicite"

Tutte le misure implicite, a differenza delle esplicite, hanno in comune la tecnica di misurare l'atteggiamento senza però chiedere direttamente al partecipante di esprimerlo verbalmente. Il metodo implicito più conosciuto è quello sviluppato da Greenwald, McGhee e Nosek, nel 1998 con il nome di Implicit Association Test (IAT) il quale si basa sulla velocità di associazione automatica tra i vari oggetti di atteggiamento e gli

attributi valutativi; più sono veloci in termini di tempi di risposta queste associazioni più è forte l'atteggiamento implicito sottostante. Questo compito è basato sull'assunto che minori sono i tempi di reazione e gli errori commessi durante il compito quando lo stesso tasto è utilizzato per classificare le parole e gli oggetti con connotazione simile; maggiori saranno gli errori e i tempi di risposta se il partecipante deve categorizzare con lo stesso tasto parole e oggetti dissimili.

Oltre allo IAT, si trova anche l'affective priming task (Fazio et al., 1986) nel quale i partecipanti devono categorizzare alcune parole che vengono presentate sul monitor di un computer precedute da uno stimolo chiamato prime. In questo caso maggiore è la forza di associazione tra prime e target, maggiore sarà l'accessibilità dell'atteggiamento. Fondamentale è il tempo di risposta: più i partecipanti sono veloci a categorizzare le parole proposte, maggiore è l'associazione in memoria.

Infine, un altro strumento di misura implicito è il VAAST (Aubé et al., 2018) il quale ricrea dei semplici movimenti di avvicinamento ed evitamento attraverso il campo visivo dei partecipanti.

### **1.3. II VAAST**

Il *VAAST* è un test ideato da Aubé, Muller, Ric, Rougier, Yzerbyt nel 2018. È uno strumento che serve a misurare l'approccio e l'evitamento nei confronti di uno stimolo. Non a caso in natura gli esseri viventi si avvicinano quando vedono uno stimolo positivo, ad esempio del cibo o i loro cuccioli che devono essere accuditi, per ottenere una futura ricompensa e si allontanano per evitare gli stimoli negativi, ad esempio i possibili predatori (Frijda, 1986; Lang, 1999). Alcuni studi hanno dimostrato che gli individui rispondono con l'approccio a stimoli positivi e con l'evitamento a quelli negativi. Inoltre si ha la tendenza a rispondere più velocemente con un movimento di avvicinamento per quanto riguarda gli stimoli positivi, rispetto ai negativi, invece si risponde in modo più rapido con un movimento di allontanamento per i secondi rispetto ai primi, ciò è chiamato *effetto compatibilità* (Chen & Bargh, 1999; Krieglmeier, Deutsch, De Howwer, & De Raedt, 2010; Solari, 1960).

A partire da ciò, Rougier et al. (2018) hanno sviluppato il compito chiamato *The Visual Approach and Avoidance by Task* (VAAST), ritenendo che i compiti più comuni per la rilevazione di approccio ed evitamento presentassero una serie di limitazioni. In letteratura, infatti, sono presenti tre diverse tipologie di tecniche impiegate. In una di queste, ad esempio, ci si basa sulla flessione e l'estensione del braccio per poter misurare, rispettivamente, l'avvicinamento e l'evitamento di uno stimolo. In questo caso viene adoperato un joystick o una tastiera modificata per poter misurare la flessione del braccio per gli stimoli positivi, vale a dire avvicinarsi ad esso, e per l'evitamento l'estensione del braccio, allontanarsi dallo stimolo (Alexopoulos & Ric, 2007; Chen & Bargh, 1999; Rinck & Becker, 2007). Questa tecnica di estensione e flessione del braccio, però, può essere interpretata come ambigua. La flessione del braccio può far riferimento all'allontanamento da uno stimolo, mentre l'estensione può significarne l'avvicinamento in quanto il braccio si avvicina allo stimolo. Non a caso molti studi hanno trovato l'effetto compatibilità con quest'ultima visione del movimento del braccio. Questa possibilità di essere diversamente interpretato può portare a fallimenti nel tentativo di replicare l'effetto di compatibilità (Krieglmeyer & Tedesco, 2010; Rotteveel et al., 2015).

Una seconda tecnica utilizza impiega dei simbolici movimenti di avvicinamento ed evitamento che sono riprodotti da dei personaggi sullo schermo. I partecipanti in questi compiti devono avvicinare o allontanare un manichino da uno stimolo. Al contrario del compito precedente, che aveva difficoltà a riprodurre l'effetto compatibilità, questo ha altri limiti. Quello principale è lo sforzo cognitivo che il compito richiede ai partecipanti per potersi proiettare nei personaggi e, nonostante ciò, guardano il personaggio come un osservatore esterno dalla scena.

La terza tecnica presente in letteratura adopera gli aspetti visivi, attraverso l'avvicinamento o l'allontanamento simulato, attraverso uno schermo, degli stimoli. Ciò fa sembrare che lo stimolo in questione si stia avvicinando o allontanando o che il partecipante si stia avvicinando o allontanando dallo stimolo (Rinck & Becker, 2007; Rougier et al., 2018). Attraverso lo stimolo visivo, a differenza dei compiti precedenti, si aiutava il partecipante a comprendere che un determinato movimento può avvicinare o allontanare lo stimolo.

Da questi studi Rougier et al. (2018) hanno sviluppato il *VAAST*. Attraverso l'utilizzo del feedback visivo si dissimula l'avvicinamento e l'allontanamento di tutto il sé: andare avanti significa sempre avvicinarsi e andare indietro significa allontanarsi/evitare. Questo potrebbe togliere tutte le limitazioni che si erano avute in precedenza sull'ambiguità dell'interpretazione del movimento, in quanto i movimenti di tutto il sé non provocano nessun tipo di confusione. Inoltre, questo compito non richiede un ulteriore sforzo cognitivo, come nel compito del manichino per identificarsi nel personaggio.

Durante tutto il compito come sfondo, sullo schermo, appare una strada che in base al tasto che i partecipanti premono si avvicina o si allontana. Questo cambiamento di grandezza è operato contemporaneamente anche sullo stimolo che viene presentato.

Rougier et al. (2018) hanno sviluppato e testato una versione online gratuita del *VAAST* per poter permettere a tutti i ricercatori di poter usufruire di tale strumento su PsyToolkit (<https://www.psytoolkit.org/>; Stoet, 2017).

#### **1.4. La genitorialità**

La genitorialità è un processo istintivo che si riferisce alla capacità di “prendersi cura” della prole. McDougall nel libro *An Introduction to Social Psychology*, definì l'istinto genitoriale come “l'istinto più potente” (*the most powerful of instincts*; McDougall, 1908) e suppose che “è la fonte, non solo di tenerezza dei genitori, ma di tutte le emozioni tenere e degli impulsi benevoli, è la grande sorgente dell'indignazione morale, ed entra in una certa misura in ogni sentimento che può essere propriamente chiamato amore” (McDougall, 1908, p. 275).

Oltre a ciò, è stato confermato da diversi studi teorici che la cura parentale è fondamentale per un sistema motivazionale psicologicamente unico (Aunger & Curtis, 2013; Kenrick, Griskevicius, Neuberg e Schaller, 2010). Uno dei bisogni specifici fondamentale per l'essere umano è appunto lo sviluppo di questo sistema motivazionale per la cura della prole. Sostanziale quindi sono i sistemi motivazionali che servono per la sopravvivenza e per la riproduzione della prole. Questo sistema è attivato da segnali percettivi che caratterizzano il bisogno di prendersi cura degli infanti. Questi segnali

possono essere cambiamenti fisiologici e neurochimici i quali sono collegati al legame sociale e alle risposte protettive per mirare all'obiettivo delle cure genitoriali (ad es. Atzil, Hendler, & Feldman, 2011; Edelstein, Stanton, Henderson, & Sanders, 2010; Gray, Yang, & Pope, 2006; Wynne-Edwards & Reburn, 2000).

Il sistema motivazionale dei genitori non è attivato solamente nei genitori effettivi, anzi, è un sistema innato e queste caratteristiche sono presenti in tutti gli esseri umani, anche tra i non genitori, se attivato in modo corretto. Alcuni studi affermano che anche i non genitori trovano i bambini gratificanti (Young, Kumari, Stein e Kringelbach, 2011) e sono maggiormente diffidenti nei confronti degli estranei se nei dintorni c'è la presenza di un bambino (Fessler et al., 2014).

Secondo McDougall (1908, p. 63) l'istinto genitoriale non è rivolto solamente alla prole, ma anche a "*qualsiasi altra cosa importante e delicata*" ("any other helpless and delicate thing.") come ad esempio alla vista di un cucciolo di animale o di adulti con il viso avente tratti di fanciullezza (Lishner et al., 2011; Lishner, Ocejka, Stocks, & Zaspel, 2008); questo vale non solo per i genitori ma anche per i non genitori (Sherman, Haidt & Coan, 2009).

Nonostante questo sistema sia innato e presente in tutte le persone, non si attiva con la stessa frequenza e grandezza in tutti gli individui, come ad esempio distinzioni legate all'età e al genere. Le donne sono anatomicamente obbligate a dedicare maggior impegno alla cura dell'infante e dalla storia si può capire che loro hanno ricoperto il ruolo di caregiver; quindi il sistema motivazionale per la cura degli infanti appare essere generalmente attivato più fortemente nella donna rispetto all'uomo.

Il sistema motivazionale delle cure parentali non richiede solamente un atteggiamento positivo nei confronti dei bambini, ma deve essere presente anche la volontà di proteggerli a costo di compiere azioni aggressive nei confronti di altre persone (Hahn-Holbrook, Holt-Lunstad, Holbrook, Coyne e Lawson, 2011).

Importante è valutare la tenerezza che gli adulti provano nei confronti di situazioni, avverse e non, nelle quali sono coinvolti bambini. Buckels (et al., 2013) nella sua ricerca ha utilizzato i questionari PCAT (*Parental Care and Tenderness*), dove vede coinvolti 1608 adulti. Tra i partecipanti c'erano sia genitori che non genitori. Questo ha determinato una distinzione nei risultati: tra i genitori, i questionari, hanno predetto la



sovrapposizione tra *self-child identity* e gli atteggiamenti di cura degli infanti; tra i non genitori ha predetto il desiderio di avere figli.

Buckles et al. (2013) hanno condotto un ulteriore studio su 467 persone, che in seguito si sono ridotte a 451, in quanto 16 partecipanti non avevano fornito i dati demografici, per verificare la differenza tra genitore-non genitore e la differenza tra uomo-donna. Per quanto riguarda le differenze di genere i punteggi PCAT sono più alti nelle donne rispetto agli uomini, mentre per quanto riguarda la discrepanza tra genitore non genitore si può dire che i punteggi PCAT sono maggiori nei genitori. Inoltre, quest'ultima distinzione era evidente anche su tutti i cinque punteggi della sottoscala PCAT: prendersi cura (*caring*), gradimento (*liking*), protezione (*protection*), tenerezza-positiva (*tenderness-positive*), tenerezza-negativa (*tenderness-negative*).

Hanno condotto un altro studio per testare se la misura del PCAT avrebbe predetto l'intensità delle emozioni provate dalla percezione visiva di bambini. I partecipanti hanno visualizzato in modo casuale le fotografie di: bambini in difficoltà, non in difficoltà e adulti non in difficoltà. In seguito è stato presentato loro 11 esperienze emotive distinte (tenerezza, cura, responsabilità, ansia, tristezza, orgoglio, affetto, felicità, compassione, paura e disgusto) e hanno dato una valutazione, su una scala da 1 (per niente) a 5 (molto), su cos'hanno provato a livello emozionale mentre visualizzavano le foto. I risultati hanno affermato che l'influenza del PCAT sulle emozioni dipendeva dalla foto presentata sia per le foto in cui presentavano bambini in difficoltà sia per quelle in cui rappresentavano bambini non in difficoltà. Inoltre, il PCAT emerge essere un buon predittore delle *Tender Emotions* determinate dalla visione di immagini con bambini in difficoltà e non in difficoltà, ma non per adulti non in difficoltà. Con una parte di questi partecipanti hanno voluto capire se il PCAT è un predittore della preoccupazione empatica. I risultati hanno confermato la loro ipotesi: il PCAT è un predittore forte e significativo delle *Tender Emotions* dopo la presa visione di immagini di bambini angosciati e bambini non in difficoltà, ma non per gli adulti non angosciati.

## Capitolo 2

### La ricerca

#### 2.1. Obiettivi e la descrizione della ricerca

La presente ricerca aveva come obiettivo lo studio degli atteggiamenti impliciti ed espliciti per misurare le differenze individuali nell'attivazione del sistema motivazionale della cura dei genitori e come gli adulti reagiscono alla visione di bambini. Il test sottoposto ai partecipanti è suddiviso in più parti per poter mirare a due obiettivi principali.

Nella prima parte è stato utilizzato il VAAST (Aubé, Muller, Ric, Rougier, Yzerbyt, 2018), uno strumento per poter soddisfare il primo obiettivo: misurare la spontanea tendenza all'approccio e all'evitamento nei confronti di adulti o di bambini. Questa fase utilizza il VAAST per poter analizzare nello specifico gli atteggiamenti impliciti.

La seconda parte è formata da domande sulla cura e la tenerezza che il partecipante prova in determinate scene in cui vedono coinvolte un bambino. Questa fase vuole analizzare gli atteggiamenti espliciti attraverso l'utilizzo del PCAT, acronimo di "*Parental Care and Tenderness*" (Edwards, 1957; Fazio & Olson, 2003) utilizzando la versione tradotta in italiano. Nello specifico questa seconda fase vede il partecipante coinvolto in due tipi di affermazioni con differenti risposte.

L'ultima parte chiede al partecipante delle informazioni sociodemografiche per poter rendere più chiaro, in seguito l'analisi dei dati.

#### 2.2. I partecipanti

In questa ricerca hanno preso parte 50 partecipanti con un'età compresa tra i 18 e i 64 anni ( $M=30.22$  anni,  $SD=13.69$ ) di cui 16 di genere maschile (32%) e 34 di genere

femminile (68%). Nella terza parte della ricerca, dedicata alle informazioni sociodemografiche del partecipante, è stato chiesto, oltre all'età e il genere, la nazionalità, dalla quale è emerso che tutti i partecipanti erano di nazionalità italiana (100%), e se avessero o meno figli. Dall'ultima domanda 11 partecipanti hanno risposto in modo affermativo (22%) i restanti 39 in modo negativo (78%).

Nella tabella seguente Tabella 1 sono sintetizzate queste informazioni.

	<b>M</b>	<b>SD</b>	<b>N</b>	<b>%</b>
<b>Età</b>	30.22	13.69	-	-
<b>Genere</b>				
Donna	-	-	34	68
Uomo	-	-	16	32
<b>Nazionalità</b>				
Italiana	-	-	50	100
Altro	-	-	0	0
<b>Figli</b>				
Si	-	-	11	22
No	-	-	39	78

**Tabella 1.** Caratteristiche sociodemografiche dei partecipanti

### 2.3. Il metodo

Il test è stato diffuso tramite un link che precedentemente era stato creato tramite il sito PsyToolkit (<https://www.psytoolkit.org/c/3.4.0/survey?s=ShuK9>).

La divulgazione è stata effettuata principalmente tramite applicazioni informatiche di messaggistica, come Whatsapp o Messenger, oppure tramite mail. Contemporaneamente alla diffusione del link, veniva specificato che il test doveva essere svolto a computer, con una connessione internet stabile e da persone con età maggiore di 18 anni. Il partecipante per poter avere accesso al test doveva accedere al link e accettare il consenso informato. Nel caso in cui non avesse accettato, non avrebbe potuto partecipare al test. Con il consenso di quest'ultimo, il partecipante approvava la

partecipazione alla ricerca e al trattamento dei dati personali. In questa fase, veniva descritta in maniera generale la metodologia, il luogo e la durata della ricerca, i recapiti e il consenso all'adesione e al trattamento dei dati. Dopo aver dato il consenso iniziava il test, suddiviso in tre parti.

La prima consisteva nel svolgere il *VAAST* (Rougier et al., 2018), strumento per misurare la propensione all'approccio e all'evitamento riguardante uno stimolo. È stato utilizzato per misurare gli atteggiamenti impliciti.

Questa versione è utile per poter permettere a qualsiasi persona di partecipare alla ricerca, purché fornita di computer (no tablet o smartphone) dotato di tastiera e che abbia una buona connessione a Internet, sono esclusi, però, gli individui che utilizzano come browser Safari, tipico dei dispositivi Apple.

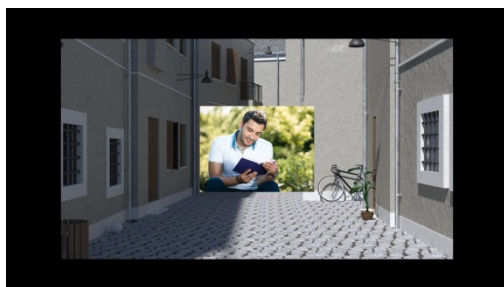
Nello specifico, nella nostra ricerca, per poter analizzare gli atteggiamenti impliciti con questo strumento, sono stati utilizzate due categorie di immagini: adulti e bambini. La prova era strutturata in due parti.

Nella prima parte i partecipanti dovevano avvicinarsi alla visione di immagini di bambini e allontanarsi con le immagini di adulti; nella seconda parte dovevano avvicinarsi alla visione di immagini di adulti e allontanarsi a quelle di bambini.

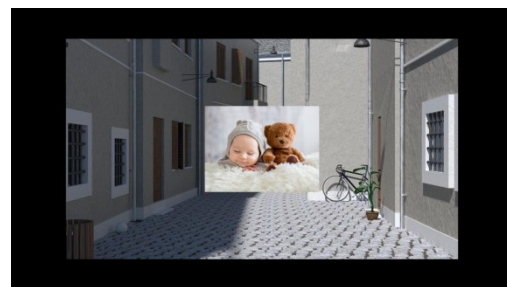
I partecipanti, dopo aver accettato il consenso informato, iniziano a leggere le istruzioni per poter svolgere la prova. Come prima cosa veniva mostrata l'immagine che avrebbe rappresentato lo sfondo per tutta la prima parte, consistente in un vicolo simulato. Successivamente, veniva spiegato il compito che l'individuo doveva effettuare durante il test: alla visione di immagini (appartenenti alla categoria di "bambini" o "adulti") poste al centro dello schermo, il partecipante doveva spostarsi avanti o indietro in base alle indicazioni che sarebbero state fornite prima della prova. Ciò che avrebbe permesso lo spostamento e la comparsa degli stimoli era l'utilizzo di alcuni tasti della tastiera: il tasto "Y" per andare avanti, ossia per avvicinarsi all'immagine proposta; il tasto "H" per poter visualizzare lo stimolo successivo (chiamato tasto "start"); il tasto "N" per poter andare indietro, vale a dire allontanarsi dallo stimolo. Il partecipante poteva utilizzare solo l'indice della mano dominante. Di conseguenza, nella prima prova, alla visione di un'immagine con un bambino si doveva premere il tasto "Y", mentre per gli adulti il tasto "N", viceversa per la seconda parte. Tra un'immagine e l'altra appariva al centro dello schermo il simbolo O, questo per indicare che bisognava premere il tasto "start"

ossia la lettera “H”. Si può notare che i tasti prescelti hanno una posizione ben precisa: il tasto di avvicinamento (“Y”) è quello più vicino all’immagine e quando lo si schiaccia il feedback visivo agisce sia sullo sfondo che sull’immagine, il partecipante avrà quindi l’impressione di avvicinarsi ad esso; quello di evitamento (“N”) è il più distante, in questo caso il partecipante avrà l’impressione di allontanarsi dallo stimolo; mentre il tasto di start si trova in una posizione centrale agli altri due.

Prima di portare a compimento le due prove, all’inizio di ognuna, si svolgeva una parte di prova. Questa fase serviva a far comprendere al meglio al partecipante il compito che doveva svolgere. Le immagini proposte in questa fase di prova erano diverse da quelle che poi si trovano nel test vero e proprio: 5 le immagini nel test di prova, 40 in ciascuna delle due prove effettive. Le immagini venivano presentate in maniera randomizzata e in modo casuale. Inoltre, l’ordine del primo e del secondo blocco critico è stato controbilanciato tra partecipanti.



**Figura 1.** Esempio di immagine stimolo di adulto



**Figura 2.** Esempio di immagine stimolo di bambino

Dopo una schermata che conferma la conclusione della prima parte (ovvero del VAAST), si passava alla seconda, formata dalla versione tradotta in italiano della scala “*Parental Care and Tenderness*” questionnaire (PCAT; Buckels et al.,, 2015).

Questa fase può essere a sua volta suddivisa in altre due sottofasce, per poter conferire maggiore facilità e comprensibilità durante l’analisi e la discussione dei dati. Entrambe chiedevano al partecipante di rispondere ad un questionario composto rispettivamente da 15 e 10 item. Lo scopo di questa parte della ricerca era quella di focalizzarsi sugli atteggiamenti generali e di tenerezza nei confronti di bambini piccoli.

Nella prima parte veniva chiesto al partecipante di leggere le frasi proposte e di indicare quanto si sentiva d’accordo o in disaccordo. Per esprimere il grado di accordo viene

utilizzata una scala Likert formata da 5 punti, dove i due estremi indicano un forte disaccordo (per il punto 1) e un forte accordo (per il punto 5).

Nella seconda parte, invece, è stata utilizzata lo stesso tipo di scala, chiedendo al partecipante di esprimere il grado di tenerezza che quella affermazione suscita in lui ( il punto 1 sta per “nessuna tenerezza” e il punto 5 “molta tenerezza”).

Conclusa la seconda parte del questionario, si passava alla terza e ultima fase. Qui si chiede al partecipante di completare alcune domande sociodemografiche riguardanti: età, sesso (uomo, donna o altro), nazionalità (italiana o altro), se si hanno o meno figli.

Terminata quest’ultima fase compariva una schermata dove il partecipante veniva ringraziato per la partecipazione.

## Capitolo 3

### Analisi dei dati

#### 3.1. Risultati del VAAST

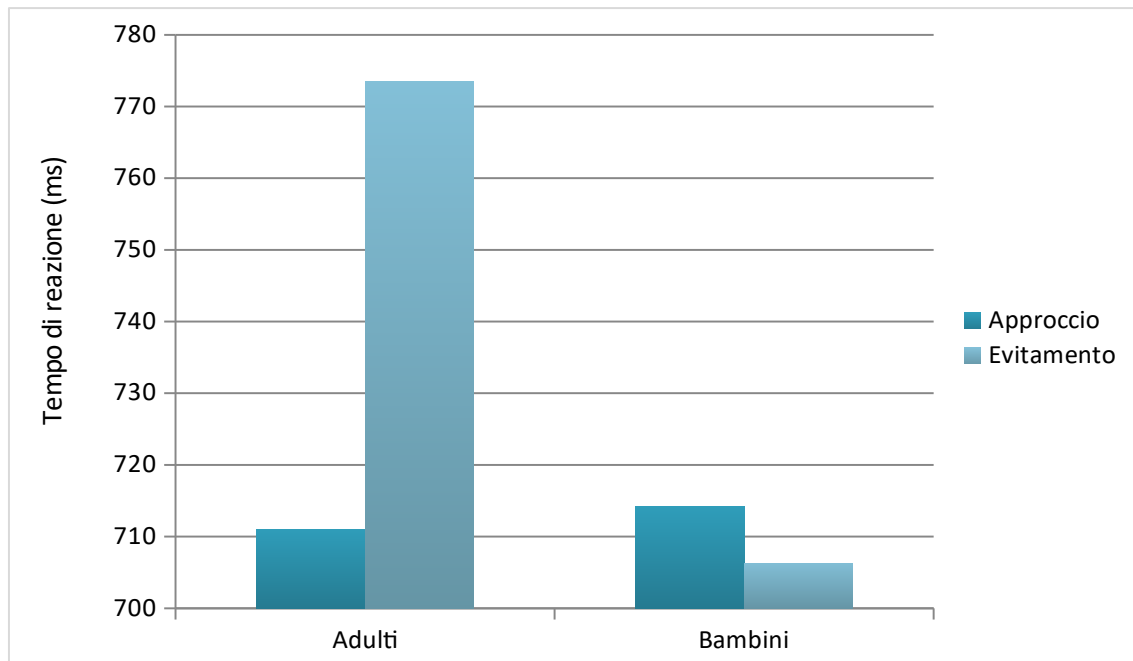
Dopo aver analizzato le caratteristiche sociodemografiche dei partecipanti si è passato all'analisi dei due compiti presenti nello studio. Innanzitutto è stato preso in considerazione il VAAST nel quale erano presenti immagini di bambini e adulti e, in ordine controbilanciato, si chiedeva al partecipante di avvicinare o evitare i bambini e di evitare o avvicinare gli adulti. Da questo compito sono state prima di tutto eliminate le risposte sbagliate, per poi passare al calcolo della media dei tempi di risposta delle quattro categorie da analizzare: approccio adulti, evitamento adulti, approccio bambini e evitamento bambini. È stata condotta un'analisi della varianza per misure ripetute mettendo a fattore entro i partecipanti il target che avevano visto, ossia una foto di un bambino o di un adulto, e il tipo di movimento che dovevano effettuare (avvicino o evitamento).

Da questa analisi è emerso un effetto significativo del tipo di target,  $F(1,49) = 16.81$ ,  $p < .001$ . Osservando le medie, si può dedurre che i partecipanti hanno risposto in modo diverso a seconda del volto che avevano davanti, e nello specifico che i partecipanti sono stati più rapidi a rispondere con le foto dei bambini ( $M = 710$ ;  $SD = 29.60$ ) rispetto a quelle degli adulti ( $M = 742$ ;  $SD = 32.73$ ).

Inoltre, nell'analisi è emerso un altro effetto significativo legato al tipo di movimento,  $F(-1,49) = 4.98$ ,  $p = .03$ . Dai risultati è emerso che i partecipanti sono stati più rapidi nei movimenti di avvicinamento ( $M = 713$ ;  $SD = 29.77$ ) rispetto a quelli di evitamento ( $M = 740$ ;  $SD=33.25$ ).

Dalla stessa analisi è emerso un debole effetto di interazione tra i due fattori coinvolti: il tipo di movimento, evitamento e avvicinamento, e il target, adulti e bambini,  $F(1,49) = 1.93$ ,

$p = .17$ . Nel movimento di approccio non è emersa molta discrepanza tra i target (adulti  $M = 711$ , bambini  $M = 714$ ). Nel caso del movimento di evitamento i partecipanti sono stati in media più lenti quando dovevano evitare gli adulti,  $M = 774$ , rispetto ai bambini,  $M = 706$ . Nel grafico 1 sono riportate le medie.



**Grafico 1.** Tempi di reazione su approccio ed evitamento in base al tipo di target

Dopo aver esaminato l'interazione tra movimento e target, è stata condotta un'ulteriore analisi inserendo il genere a fattore per poter esaminare se c'erano delle eventuali differenze legate al genere del partecipante ma non sono emersi effetti significativi. Lo stesso è stato effettuato per i partecipanti con e senza figli e anche in questo caso non sono emersi effetti significativi.

### 3.2. Risultati della scala della genitorialità

In seguito è stata condotta l'analisi dei dati della scala del PCAT, senza prendere in considerazione i casi senza dati mancanti o fuori intervallo per le variabili nell'analisi. Come prima cosa gli item controscolari (dal primo al quinto item) sono stati ricodificati. Successivamente, è stata verificata l'Alpha di Cronbach risultata pari a  $\alpha = .93$ .



Abbiamo quindi calcolato un punteggio unico di media per ciascun partecipante ( $M = 3.57$ ,  $SD = .77$ ).

Successivamente abbiamo indagato eventuali differenze di genere, con la consapevolezza che il campione era sbilanciato in quanto su un totale di 50 partecipanti c'erano solo 16 maschi e 34 femmine. Per analizzare queste differenze di genere è stato applicato un t-test a campioni indipendenti dal quale è emerso che le femmine ( $M = 3.67$ ) hanno dei punteggi leggermente superiori rispetto ai maschi ( $M = 3.35$ ) nella scala PCAT:  $t(48) = -1.39$  e  $p = .17$ .

La stessa analisi è stata effettuata anche per confrontare chi non ha vs. chi ha figli. Nel campione su 50 partecipanti 39 non avevano figli e 11 avevano almeno un figlio/a. In questo caso è emerso un effetto significativo,  $t(48) = 2.68$  e  $p = .01$ . Su questa scala di genitorialità i partecipanti che hanno figli ottengono punteggi maggiori ( $M = 4.09$ ,  $DS = .44$ ), rispetto a chi non ha figli ( $M = 3.42$ ,  $DS = .78$ ).

Questa relazione potrebbe anche essere legata all'età e quindi si è successivamente analizzata la correlazione bivariata tra la media del PCAT e l'età. Infatti, questa variabile della genitorialità presenta una correlazione positiva con l'età ( $r = .41$ ,  $p = .004$ ), ciò significa che all'aumentare dell'età aumenta anche la propensione alla genitorialità. La stessa analisi è stata svolta solamente con i partecipanti che non avevano figli ( $N = 39$ ), ed infatti eliminando dal campione i genitori questa correlazione non è più significativa ma diventa  $r = .25$  e  $p = .13$ .

### **3.3. Relazioni tra misure implicite ed esplicite della genitorialità**

Infine, per riuscire a mettere in relazione le misure del VAAST e quella del PCAT sono stati calcolati per il VAAST due punteggi di differenza: uno per i bambini e uno per gli adulti. In entrambi i casi abbiamo eseguito una sottrazione tra i tempi di risposta: evitamento MENO approccio (ms). Ottenendo valori maggiori di 0, ciò indica che il partecipante è stato più veloce ad avvicinare il target rispetto ad evitarlo, in sostanza: maggiore è il punteggio ottenuto, tanto più esso indica un atteggiamento positivo verso quel target. In seguito è stata effettuata la stessa sottrazione prendendo in

considerazione adulti e bambini (adulti MENO bambini); più il valore ottenuto è maggiore, più positivo è l'atteggiamento verso i bambini rispetto agli adulti.

Successivamente, sono state analizzate le correlazioni tra i punteggi del VAAST con le immagini di adulti con la media del PCAT ottenendo una correlazione negativa ( $r = -.24$ ,  $p = .09$ ). Ciò indica che tanto più i partecipanti che hanno punteggi alti nella scala della genitorialità, essi hanno anche atteggiamenti più negativi nel compito del VAAST nei confronti degli adulti rispetto ai bambini.

Una seconda correlazione è emersa tra il VAAST con le immagini dei bambini e evitamento MENO approccio e la media del PCAT. I risultati ottenuti in questo caso sono positivi:  $r = .23$ ,  $p = .10$ , di conseguenza si può dedurre che le persone che hanno punteggi alti nella scala esplicita della genitorialità, a livello implicito sono stati più veloci ad avvicinare i bambini rispetto ad evitarli.

Infine l'ultima correlazione effettuata è stata tra la differenza tra le due variabili precedenti del VAAST e la media del PCAT. La correlazione è positiva ( $r = .26$ ,  $p = .07$ ) e ci indica che i partecipanti che hanno punteggi maggiori nella scala della genitorialità hanno manifestato nel VAAST un atteggiamento più positivo nei confronti dei bambini rispetto agli adulti.

		<b>Media PCAT</b>
<b>VAAST adulti,</b> <b>“evitamento-approccio”</b>	Correlazione di Pearson	-.24
	Significatività	.09
<b>VAAST bambini,</b> <b>“evitamento-approccio”</b>	Correlazione di Pearson	.23
	Significatività	.10
<b>VAAST “bambini-adulti”</b>	Correlazione di Pearson	.26
	Significatività	.07

**Tabella 2.** Correlazioni

## Capitolo 4

### Discussione dei risultati e conclusione

I risultati emersi si possono confrontare con le tre ipotesi ed obiettivi proposti per lo sviluppo della ricerca:

- (i) i partecipanti dovrebbero prediligere i bambini rispetto agli adulti indipendentemente dall'età e dall'aver o meno figli;
- (ii) alcune differenze individuali possano emergere nelle cure parentali;
- (iii) se esiste una correlazione tra le misure implicite e quelle esplicite.

Per quanto riguarda il primo punto e prendendo in considerazione i dati ottenuti dal VAAST abbiamo potuto affermare che i partecipanti sono stati più rapidi a rispondere con le foto dei bambini rispetto a quelle degli adulti ma sono stati più lenti quando dovevano evitare gli adulti rispetto ai bambini mentre per il movimento di approccio non c'è stata molta discrepanza. Di conseguenza si può affermare che questa ipotesi non è valida perché dai risultati emersi nel VAAST i partecipanti hanno preferito gli adulti rispetto ai bambini. A livello esplorativo abbiamo indagato se il genere potesse influire in maniera significativa per gli atteggiamenti impliciti ed espliciti, ma non è emerso nessun effetto significativo, lo stesso per l'analisi condotta sull'età dei partecipanti.

Per quanto riguarda il secondo punto, invece, è emerso dai risultati riportati dall'analisi della scala del PCAT che le femmine hanno dei punteggi leggermente superiori rispetto ai maschi, quindi nelle donne c'è un'attivazione maggiore delle cure parentali rispetto agli uomini, ciò può essere motivato dal fatto che le donne nel corso della storia sono sempre state soggette a norme culturali che le vedevano maggiormente coinvolte nella cura della prole (Taylor et al., 2000). Maggiore attivazione della genitorialità è stata riscontrata anche sui partecipanti che avevano almeno un figlio/a rispetto a chi non ne aveva. Di conseguenza possiamo affermare che sono emerse delle differenze individuali

e nello specifico delle differenze di genere di età in relazione all'attivazione delle cure parentali.

Per quanto riguarda il terzo ed ultima punto che indagava la possibile correlazione tra le misure implicite ed esplicite, dai risultati è emerso che i partecipanti hanno impiegato meno tempo ad approcciare i bambini rispetto agli adulti e confrontando questi risultati con i punteggi della scala della genitorialità possiamo affermare che più è alto il punteggio nella scala della genitorialità, più positivo è l'atteggiamento nei confronti dei bambini.

Lo studio presenta alcuni limiti che possono aver influenzato alcuni risultati della ricerca. Il primo limite è la bassa numerosità campionaria, 50 partecipanti sono pochi per poter ottenere delle risposte affidabili e generalizzabili da uno studio di ricerca; il secondo limite è quello di avere nell'unità campionaria una presenza maggiore di partecipanti di sesso femminile rispetto a quello maschile (ciò può aver alterato alcuni risultati); il terzo limite è la presenza di poche persone con figli/e rispetto a quelle che non ne hanno. Il quarto limite riguarda la modalità con cui si doveva svolgere la ricerca: non tutte le persone sono in possesso di un computer; inoltre bisognava escludere le persone che usano come browser Safari tipico dei dispositivi Apple, ciò può aver emarginato una parte di persone che avrebbero voluto partecipare alla ricerca.

Questo compito di approccio ed evitamento che è stato proposto come misura alternativa per misurare una propensione alla genitorialità e sembra riuscire a rilevare qualcosa di questo tipo perché sembra correlare con una misura esplicita che va proprio a misurare questo tipo di costrutto e che quindi anche le reazioni automatiche nei confronti di immagini, che ritraggono bambini e adulti, in un compito di approccio e evitamento sembrano essere legate a questa propensione spontanea alla genitorialità.

## **Bibliografia**

- Abu , B., Rougier, M., Muller, D., Ric, F., & Yzerbyt, V. (2019). The online-VAAST: A short and online tool to measure spontaneous approach and avoidance tendencies. *Acta Psychologica* 201, 102942.
- Allport, G. W. (1935). Attitudes. *Handbook of Social Psychology*, 798-844.
- Baker, P. J. (1973). The life Histories of W. I. Thomas e Robert E. Park. *American Journal of Sociology*, 243-260.
- Bem, D. J. (1972). Self-Perception Theory. *Advances in Experimental Social Psychology*, 1-62.
- C rdenas, R., J. H. L., & Becker, M. W. (2013). Sex differences in visual attention toward infant faces. *Evolution and Human behavior* , 280-287.
- Cavazza, N. (2005). *Psicologia degli atteggiamenti e delle opinioni*. Il Mulino.
- DeCoster, J., J. Banner, M., R. Smith, E., & R. Semin, G. (2006). On the inexplicability of the implicit: differences in the information provided by implicit and explicit test. *Social Cognition*, 5-21.
- Di Conza, A., Gnisci, A., Perugini, M., & Senese, V. P. (2010). Atteggiamento implicito ed esplicito e comportamenti di voto. Le europee del 2004 in Italia e le politiche del 2005 in Inghilterra. *Psicologia sociale*, 305-329.
- Fazio, R. H. (1990). Multiple processes by which attitudes guide behavior. The MODE model as an integrative framework. In M. P. Zanna, *Advances in experimental social psychology* (p. 75-109). New York: Academic Press.
- Gawronski, B., & V., B. G. (2011). The Associative-Propositional Evaluation Model: Theory; Evidence and Open Question. In Z. M. Olson. J. M., *Advances in Experimental Social Psychology* (p. 60-118).

- Gawronski, B., Morrison, M., E. Phills, C., & Galdi, S. (20017). Temporal Stability of Implicit and Explicit Measures: A Longitudinal Analysis. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 300-312.
- Gray, P. B., Jeffrey Yang, C.-F., & Pope, H. G. (2006). Fathers have lower salivary testosterone levels than unmarried men and married non-fathers in Beijing, China. *Proceedings of the Royal Society*, 333-339.
- Joshi, C., Kale, S., Chandel, S., & Pal, D. (2015). Likert Scale: Explored and Explained. *Current Journal of Applied Science and Technology*, 396-403.
- Karpinski, A., & Hilton, J. L. (2001). Attitudes and the Implicit Association Test. *Journal of Personality and Social Psychology*, 774-788.
- Klauer, K. C., & J., M. (2002). Goal-Dependent and Goal-Independent. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 1-49.
- Meneghetti, C. (2017, 09 30). Autori, scritti ed esperimenti classici della psicologia. Padova, Italia.
- Nolen-Hoeksema, S., Fredrickson, B. L., Lutz, C., & R. Loftus, G. (2017). *Atkinson & Hilgard's. Introduzione alla psicologia*. Piccin-Nuova Libreria.
- Nosek, B. A. (2007). Implicit-Explicit Relations. In B. A. Nosek, *Current Directions in Psychological Science* (p. 65-69). Sage Publications.
- Osgood, C. E. (1964). Semantic Differential Technique in the Comparative Study of Cultures. *Experiential Basis of Meaning in a Semantic Associative Test: A Move toward an Embodied Explanation of Primary Metaphor*, 171-200.
- Petty, R. E., & P., B. (2006). A Metacognitive Approach to “Implicit” and “Explicit” Evaluations: Comment on Gawronski and Bodenhausen (2006). *Psychological Bulletin*, 740-744.
- Rehman, I., Mahabadi, N., Sanvictores, T., & Rehman, C. (2021). *Classical Conditioning*. Treasure Island (FL): StatPearls Publishing.

Taylor, S., Klein, L. C., Lewis, B. P., Gruenewald, T. L., Gurung, R. A., & Updegraff, J. A. (2000). Biobehavioral responses to stress in females: Tend-and-befriend, not fight-or-flight. *Psychological Review*, 411-429.

Thomas, W. I., & Znaniecki, F. (1918-1920). *The Polish Peasant in Europe and America*. New York: Alfred Knopf.

Thurstone, L. L. (1929). Theory of attitude measurement. *Psychological review*, 222-241.

W., A. G. (1935). Attitudes. *Handobook of Social psuchology*, 798-844.

Wilson, T. D., Lindsay, S., & Schooler, T. Y. (2000). A model of dual attitude. *Psychological review*, 101-126.

## Appendice (SCALA PCAT)

Ti chiediamo di indicare quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni lungo una scala da 1 (fortemente in disaccordo) a 5 (fortemente d'accordo).

### PRENDERSI CURA

01. I bambini generalmente profumano
07. Quando vedo dei neonati voglio tenerli in braccio
09. Quando vedo un bambino tra le braccia di qualcuno, mi si scalda il cuore
11. I bambini mi riempiono il cuore
14. Le piccole dita delle mani e dei piedi di un bambino sono davvero adorabili

### GRADIMENTO

02. Non mi piace avere intorno dei bambini (R)
03. Se potessi, assumerei una tata che si prenda cura dei miei bambini (R)
04. Penso che i bambini siano fastidiosi (R)
10. Non sopporto che i bambini si lamentino sempre (R)
12. Quanto sento un bambino piangere, il mio primo pensiero è "stai zitto!" (R)

### PROTEZIONE

05. Userei ogni mezzo necessario per proteggere un bambino, anche se dovessi ferire qualcuno
06. Non mostrerei pietà per chi è stato un pericolo per un bambino
08. Mi sentirei in dovere di punire chiunque abbia provato a ferire un bambino
13. Farei del male a chiunque rappresentasse una minaccia per un bambino
15. Preferirei andare a letto affamato piuttosto che lasciare un bambino senza cibo

Ti chiediamo di indicare quanto le seguenti affermazioni suscitano in te un sentimento di tenerezza su una scala da 1 (nessuna tenerezza) e 5 (molta tenerezza).

### TENEREZZA-NEGATIVO

16. Vedi un bambino che sta male
21. Devi cambiare il pannolino sporco di un bambino
22. Senti un bambino che inciampa e cade iniziando a piangere
23. Vedi un bambino scivolare e cadere a terra
25. Senti un bambino piangere forte su un aereo

### TENEREZZA-POSITIVO

17. Fai ridere un bambino più e più volte facendo facce buffe
18. Guardi un bambino mentre muove i suoi primi passi e cadere delicatamente per terra
19. Un bambino ti manda dei baci per salutarti
20. Un neonato stringe la sua mano intorno al tuo dito
24. Vedi un padre che, come gioco, lancia in aria il suo bimbo che ride